

La repubblica del Titano protesta con Roma per i controlli anti evasione approntati dalle Finanze

San Marino contro il fisco italiano «Stop all'assedio delle fiamme gialle»

Da una settimana le strade che portano al piccolo Stato sono presidiate dalla GdF per impedire le frodi favorite dalla legislazione fiscale sammarinese. Cresce l'insofferenza, giovedì incontro con Dini e Visco per sbloccare la situazione.

DALLA REDAZIONE

RIMINI. Non sfugge nemmeno un ago ai controlli. Da sette giorni la frontiera più virtuale del mondo - quella che separa Italia e Repubblica di San Marino - è presidiata giorno e notte da decine di uomini della guardia di finanza. Ovviamente italiana. Ordine del ministro Visco che ha tenuto fede alle promesse fatte ad inizio anno, quando denunciò una situazione anomala negli scambi commerciali tra i due paesi e raccomandò agli ispettori del Secit di prestare attenzione prioritaria a quanto accadeva alle porte di Rimini (2 mila miliardi di merci in entrata e in uscita, un volume superiore a quello degli scambi tra Italia e Danimarca). Detto fatto. La finanza è comparsa all'improvviso e pare non abbia nessuna intenzione di smobilitare entro breve, tanto che ora a San Marino la situazione è fatta pesante.

Il nervosismo tra cittadini e operatori economici sammarinesi ha indotto il segretario di Stato per gli Affari Esteri, Gabriele Gatti, a fissare un incontro, per giovedì mattina, con il suo omologo Lamberto Dini. Incontro a cui parteciperà anche il ministro delle Finanze Visco.

La segreteria di Stato sammarinese vuole in sostanza «che si metta fine ad iniziative tanto eclatanti quanto lesive della buona reputazione della Repubblica». «Abbiamo aspettato una settimana. A questo punto riteniamo che siano in discussione i rapporti bilaterali tra i due paesi», commenta il segretario di Stato. Troppo delicata la situazione per aggiungere altro. Parla, però, per lui un comunicato inviato dal suo dicastero alla Farnesina. Nella nota si dice che «i controlli arrecano disagio alla popolazione, disturbano il flusso turistico, alimentano le più fantasiose ipotesi politiche e soprattutto minacciano la buona immagine della Repubblica e l'effettivo ottimo stato delle relazioni diplomatiche tra San Marino e l'Italia».

Alla presa di posizione del Governo sammarinese segue il duro intervento del presidente degli Industriali, Enzo Donald Mularoni che definisce «l'atteggiamento delle autorità italiane discutibile e irrispettoso degli accordi di amicizia, di buon vicinato e delle leggi che disciplinano gli scambi commerciali tra i nostri paesi». Parole di fuoco, lanciate da Mula-

roni durante la visita di ieri a San Marino del presidente della Confindustria Giorgio Fossa. «La presenza della Guardia di Finanza è un grave danno - ha insistito - all'immagine della Repubblica e ai rapporti commerciali delle nostre imprese».

Il presidente non ha risparmiato critiche al ministro Visco nemmeno per quanto riguarda l'intenzione di sottoporre il reddito dei lavoratori frontalieri alla tassazione nel paese di residenza. Per gli imprenditori la modifica normativa sarebbe illegittima e creerebbe due categorie di frontalieri con trattamento fiscale differenziato.

Prevedibile la presa di posizione degli industriali che devono rispondere alle sollecitazioni dei loro 200 iscritti. «Ci arrivano continuamente telefonate di associati - conferma William Vagnini dell'associazione industriali - per chiederci di fare qualcosa, intervenire sul Governo. A tutti interessa di capire cosa la Guardia di Finanza stia cercando». La stessa domanda si è posta anche il ministro dell'Industria sammarinese, Fiorenzo Stolfi. «Non discutiamo la legittimità delle iniziative messe in piedi dalla Guardia di Finanza contro l'evasione, purché le forme e i modi di attuazione non danneggino San Marino. Noi abbiamo sempre collaborato con l'amministrazione italiana e vogliamo continuare a farlo. Riteniamo però che qualora ci siano degli illeciti si debbano individuare altri modi per combatterli». Dunque situazione sempre più difficile nella Repubblica. Le aziende temono per i loro affari, i cittadini si sentono lesi nei loro diritti.

Il Governo sammarinese si deve anche confrontare con l'opposizione interna. Il Ppds infatti non perde occasione per sottolineare l'inadeguatezza della politica estera della Repubblica che «ora si trova a fare i conti con un "imbarazzante" assedio». Cosa succederà nei prossimi giorni? Difficile dirlo. Molto dipenderà dall'esito del confronto tra i ministri degli Esteri dei due paesi. Per ora i controlli della Guardia di Finanza proseguono serrati. Impossibile sfuggire. Tutte le strade, anche secondarie, che portano alla Repubblica sono presidiate dai baschi verdi che, 24 ore su 24, fermano camion, furgoni, station wagon e semplici utilitarie.

Anna Marchetti



Un posto di blocco della Guardia di Finanza lungo la strada per San Marino

Barberis abbandona Piedmont, tardano i soldi di Gottesman

Olivetti, computer nel caos

Per ora nessuno prenderà il posto dell'amministratore delegato dimissionario.

MILANO. Adesso è anche ufficiale. Alessandro Barberis non è più amministratore delegato della Piedmont International Sa, la società cui fa capo la proprietà di Olivetti personal computers. Lo ha annunciato ieri sera - dopo le indiscrezioni di sabato - un comunicato della stessa società, che ha motivato l'addio del manager con una generica scelta «di seguire altri interessi». Per ora, comunque, nessuna successione. Al posto di Barberis - che ha svolto un ruolo fondamentale nell'assicurare la prima fase della capitalizzazione di Op Computers - a reggere le sorti di Scarmagno è stato chiamato un comitato esecutivo formato da Bernard Auer, membro del consiglio di amministrazione della stessa Piedmont, Gian Piero Vaccaro e George Culioli. Più o meno lo stesso copione di un anno fa, quando Carlo De Benedetti lasciò l'Olivetti. E per l'azienda - 1600 dipendenti, tuttora uno dei maggiori produttori europei di pc - è sempre più caos.

Il comunicato di ieri, anzitutto, non specifica le ragioni che hanno

spinto l'ingegner Barberis - manager «cauto e avveduto» secondo la definizione del segretario Fiom, Giampiero Castano - a rassegnare dopo soli quattro mesi le dimissioni. E il sindacato sospetta che possano essere le stesse che hanno indotto, Fiom, Fim e Uilm a suonare il campanello d'allarme. Anche perché l'addio è immediatamente successivo all'avvenuta ricapitalizzazione della società da parte di Gottesmann ed Olivetti. In un momento cioè in cui, sulla carta, parevano aprirsi prospettive più favorevoli.

«Le questioni finanziarie - commenta Castano - sembrerebbero risolte, anche se fino ad oggi (ieri per chi legge, ndr) risulterebbero effettivamente versati solo i soldi dell'Olivetti. Rimangono però irrisolte le altre questioni». Quelle che hanno a che fare col mercato. I risultati di questi mesi, al riguardo, sono tutt'altro che apprezzabili. L'obiettivo dell'azienda era, per il '97, di produrre 700 mila macchine, in linea con il fatturato dell'anno scorso.

Ma a giugno il «gap» era del 20 per cento. Con il rischio di arrivare a fine anno con un passivo di circa 200 miliardi. Che, secondo l'esperto sindacale, per una società di queste dimensioni sarebbe «drammatico». Ma soldi a parte - alcuni delegati, alla riunione dell'esecutivo Fiom di ieri, hanno affermato che a Scarmagno non ci sarebbero nemmeno i soldi per l'acquisto dei componenti necessari ad evadere le commesse - quello che manca è una strategia industriale in grado di consentire all'Op Computers di aggredire il mercato. Una situazione drammatica che ha spinto Fiom, Fim e Uilm, ieri pomeriggio, a chiedere al ministro dell'Industria, Bersani, un incontro urgente. Con un obiettivo: avere finalmente un quadro chiaro della reale situazione. In vista dell'assemblea di venerdì, quando a Roma si riuniranno i delegati dei lavoratori del gruppo.

A.F.

Studio della Fiom sugli accordi aziendali

Contratti, oltre 3.600 per le tute blu «Confindustria sbaglia il sistema funziona»

MILANO. Oltre tremilaseicento accordi conclusi, 850 piattaforme in discussione, 710 mila lavoratori coinvolti. I numeri della contrattazione aziendale nel settore metalmeccanico sono qui. E sono numeri importanti. Nonostante la macchina abbia stentato a mettersi in moto, il risultato è già quantitativamente più rilevante rispetto a quello raggiunto nella stagione contrattuale 1987/88.

I dati sono contenuti in una ricerca condotta dall'ufficio politiche contrattuali della Fiom-Cgil (al suo ottavo rilevamento) e sono aggiornati alla fine di aprile. A quella data, senza contare i grandi gruppi, gli accordi conclusi erano 3.650 con 412 mila lavoratori interessati, mentre la piattaforma aperte erano 851 per poco meno di 100 mila dipendenti coinvolti. Con gli accordi Fiat, Zanussi, Nuovo Pignone, Fincantieri, Ansaldo e Ilva laminati piani, il numero dei contratti siglati sale a quota 3.656 per un totale di 598.510 lavoratori coinvolti. Anche se l'elemento più rilevante è forse nella tendenza al coinvolgimento di un numero sempre maggiore di imprese di medio-piccole dimensioni (sono molti, tra l'altro, i casi in cui si è contrattato per la prima volta).

Dati che, in vista dell'imminente verifica dell'accordo del luglio '93 - secondo il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano -, «confermano la validità dell'attuale sistema contrattuale». E che portano a una prima conclusione politica: le pretese di Confindustria e di Federmeccanica tendenti a mettere in discussione il modello «vanno respinte». «Dopo aver contribuito a riportare i parametri dell'economia nell'ambito degli indici tendenziali delle nazioni industrializzate mantenendo sostanzialmente il potere d'acquisto delle retribuzioni - commenta Damiano -, questo sistema va riconfermato nella sua struttura essenziale, basata sui due livelli di contrattazione fortemente distinti tra loro».

Se i numeri parlano di un'importante estensione quantitativa, la contrattazione di secondo livello fin qui condotta dai meccanici è però molto differenziata. Anzitutto su base territoriale. Grandi gruppi esclusi, il rilevamento parla per il Sud di un coinvolgimento esiguo. Qui è stato stipulato solo il tre per cento del totale delle intese. Un dato che contribuisce ad aumentare le disparità esistenti tra le

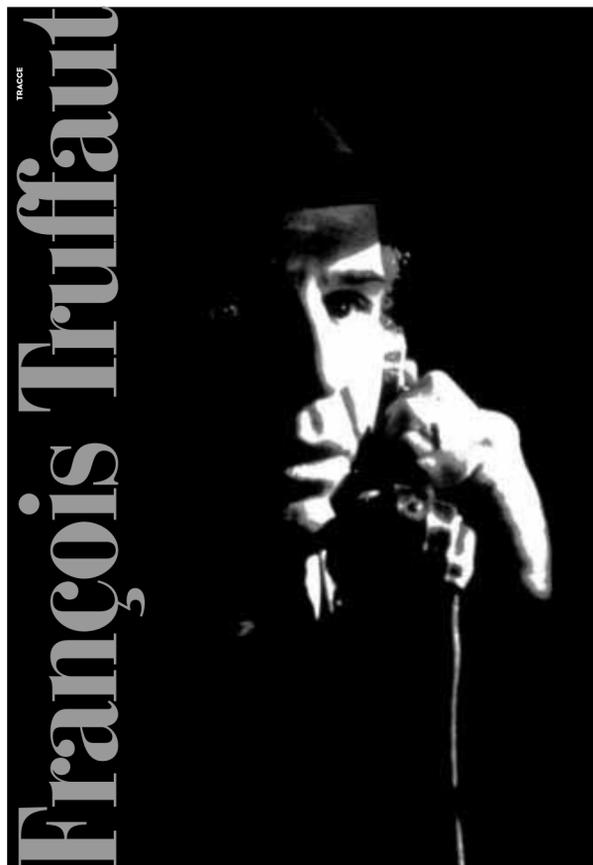
aree forti e deboli del Paese. Se tra Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna gli accordi sono stati circa tremila per un totale di oltre 300 mila lavoratori interessati, in Campania ne sono stati registrati 37, in Calabria 12, in Sardegna 10, in Basilicata 4, in Puglia 3. Per un totale di meno di 11 mila addetti coinvolti.

Ma i contenuti? Anzitutto il sindacato evidenzia un fatto positivo. Se Federmeccanica puntava a limitare la contrattazione di secondo livello al solo premio di risultato, è stata battuta. Oltre la metà degli accordi analizzati dall'ufficio della Fiom contiene infatti una pluralità di argomenti. Vediamoli.

Il salario è presente in quasi tutte le vertenze. Il premio di risultato è stato definito in modo differente a seconda della situazione. Cioè, sottolinea Damiano, non è prevalsa l'impostazione degli imprenditori tendente ad utilizzare esclusivamente il parametro della redditività. Ad essere privilegiato è stato infatti l'insieme degli indicatori, produttività e qualità comprese. (Anche se alla Fiat quest'ultimo parametro, per volontà dell'azienda, non è stato collegato all'erogazione salariale). Ma proprio sul piano qualitativo la contrattazione di secondo livello ha messo in mostra i suoi limiti. In molti accordi, per la determinazione del salario variabile, compare l'indice della presenza. In diverse aziende, pur se percentualmente minoritarie, l'aumento retributivo è stato erogato attraverso il premio di produzione. Mentre appare diffusa un'ostilità delle imprese alla definizione, per il raggiungimento degli obiettivi di produzione, di programmi concordati tra le parti. Per il resto, su temi come l'ambiente, l'orario, l'organizzazione del lavoro, «le soluzioni innovative - sottolinea Damiano in un articolo pubblicato sull'ultimo numero di «Rassegna sindacale» - sono pochissime». Come sono pochissimi i casi in cui sono stati affrontati temi quali i contratti atipici, la tutela dei soggetti più deboli, le pari opportunità.

Anche per questo, per approfondirne la qualità di risultati e contenuti con gli occhi puntati sulla prossima tornata negoziale del 1998, la Fiom-Cgil ha annunciato per settembre un seminario sulle politiche contrattuali.

Angelo Faccinotto



La [La chambre verte] camera verde

Nella Francia del 1924 un giornalista vive onorando la memoria della moglie e degli amici morti, per i quali restaura una vecchia cappella diroccata, la "Camera verde".

Liberamente ispirato dalle opere di Henry James il film racconta

la storia di un'ossessione, in un'atmosfera magica e soprannaturale.

In edicola la videocassetta a lire 18.000

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT